

QUESTIONI DI GENERE E LO SPAZIO URBANO IN ALCUNI RECENTI ROMANZI SAUDITI

ALESSANDRO BUONTEMPO*

The urban phenomenon in the Arab-Islamic world is of particular interest, due to the relevance it had in shaping the cultures of the past and to the rapid explosion of ultramodern megalopolis in these countries. The study of urban space permits analysing what main features a city – be it modern or old – must have, beyond any Eurocentric assumption. However, the relationship between gender and the city in the Arabic novel still needs exploring. This article aims at filling this gap by focusing on two Saudi novels, Banāt al-Riyāḍ, by Raġāʿ al-Šāniʿ (Girls of Riyadh, 2005) and Ḥātīm, by Raġāʿ ʿĀlim (Khatam, 2001). Whilst the main hypothesis is that the fictional text is legitimised through its relationship with the city and, conversely, narrations on the city contribute in shaping the urban space, this study scrutinises how gender issues characterise the fictional Arab metropolis. Questions are posed as to what Arabic fiction tells us about the way the city is lived and imagined, and how gendered subjects re-interpret their unstable identities through peculiar modes of inhabiting the city.

La città nell' Islam tra realtà e immaginazione

La città e lo spazio urbano, in tutte le loro dimensioni e manifestazioni, da sempre occupano un posto centrale nella storia, nel pensiero e nella cultura umana. Geografi e commercianti hanno descritto città e hanno tracciato i percorsi per muoversi tra un grande centro e un altro e, nei tempi moderni, modelli scientifici di diverso tipo sono stati elaborati per comprendere questo complesso fenomeno, centrale nello sviluppo della cultura umana. Tuttavia, la città possiede delle qualità che sfuggono alla descrizione empirica; essa, infatti, «is an aggregation or accumulation not just in demographic, economic or planning terms, but also in terms of feelings and emotions. Cities become thus more than their built environment, more than a set of class or economic relationships; they are also an experience to be lived, suffered, undergone»¹. Non stupisce, dunque, che la città empirica e la sua immagine siano sempre esistite non come un'idea coerente o un concetto logicamente organizzato, ma piuttosto come il sito di interessi convergenti².

* SSML Carlo Bo, Roma.

¹ P. Preston-P. Simpson-Housley (eds.), *Writing the City. Eden, Babylon and the New Jerusalem*, Routledge, London and New York 1994, pp. 1-2.

² Quanto sostiene Harding riguardo all'immagine della città nella filosofia occidentale può senz'altro ritenersi valido nel nostro ambito di studio: «From Plato's conception of the human soul as analogous to the ideal city to Sigmund Freud's evo-

La città nell'Islam rappresenta per lo studioso una sfida ancor più interessante. Sul piano storico, l'espansione dell'Impero islamico e lo sviluppo della sua immensa e prestigiosa cultura sono strettamente legati al fenomeno urbano, al di qua e al di là dei confini del mondo arabofono³. Le grandi città del passato che sono riuscite a sopravvivere allo scorrere del tempo sono adesso in molti casi intricate metropoli, alle quali si aggiungono altre di più recente sviluppo. Con queste ultime mi riferisco in particolare alle capitali del Golfo, che competono con città come Il Cairo, Alessandria o Beirut per il ruolo di centro cosmopolita del mondo arabo⁴, e alle quali si affiancano, soprattutto per quanto riguarda il vertiginoso sviluppo economico, demografico e urbanistico, le grandi capitali dell'Asia musulmana.

La comprensione del fenomeno e dello spazio urbano islamico, sia quello del passato che quello attuale, è un campo d'indagine in costante fermento. In primo luogo, va notato che solo di recente gli stereotipi ereditati di approcci di stampo orientalista sono stati messi in discussione. Come infatti osserva Janet Abu-Lughod in un articolo del 1987, i principali studi sull'argomento erano fondati su un "isnād" che aveva riproposto acriticamente nel corso del XX secolo una visione per molti aspetti riduttiva della città araba. La studiosa ritiene che lo studio dello spazio urbano nel mondo arabo-islamico si basava sull'osservazione di un limitato numero di città, prevalentemente quelle del Marocco e in misura minore la Damasco, l'Aleppo e Il Cairo città mamelucche, le quali erano state elevate a paradigma per un'area vasta quanto eterogenea, e sul cui modello era stata generalizzata la lettura della città islamica⁵. In questi studi, la profondità storica del fenomeno urbano veniva appiattita, ed esso era congelato in una dimensione storica. È per ovviare a queste problematiche che approcci più recenti sottolineano quanto la dimensione immaginaria, mentale, della città influisca sulla capacità di leggere lo spazio urbano. Un tropo molto interessante, nonché significativamente esemplificativo di quanto alcune generalizzazioni venissero applicate a situazioni eterogenee, è criticato da Falahat, la quale considera un cliché la descrizione classica fatta dagli studiosi della città islami-

cation of Rome as a metaphor for the eternal laws of the mind, the empirical city and its subjectively perceived image in Western culture has always existed as a complex and discontinuous site of convergent interests rather than a logically or conceptually clarified idea». D. Harding, *Writing the City. Urban Visions and Literary Modernism*, Routledge, New York and London 2003, p. ix.

³ S.F. Starr, *L'illuminismo perduto. L'età d'oro dell'Asia centrale dalla conquista araba a Tamerlano*, Einaudi, Torino 2017, pp. 35-42.

⁴ Lo studioso di urbanistica El-Shestawi parla di una vera e propria lotta: «The Arab/Middle Eastern city is thus caught between a variety of worlds, ideologies, and struggles. At its very essence it is a struggle for modernity and trying to ascertain one's place in the twenty-first century». Yasser El-Shestawi, *The Great Divide: Struggling and Emerging Cities in the Arab World*, in Id. (ed.), *The Evolving Arab City. Tradition, Modernity and Urban Development*, Routledge, London and New York 2008, p. 4.

⁵ J.L. Abu-Lughod, *The Islamic City: Historic Myth, Islamic Essence, and Contemporary Relevance*, in "International Journal of Middle East Studies", 19, 2 (1987), pp. 160-162.

ca come labirinto, e cerca di ricondurre la forma delle diverse città analizzate a terminologie e modi indigeni di concepire e ordinare lo spazio⁶. Simili sfide sono poste allo studioso dalle moderne megalopoli arabe, lo studio delle quali è capace di mettere in discussione le concezioni, per tanti versi interiorizzate proprio attraverso la cultura, del modello di cosmopoli occidentale⁷. Alla base di questo intervento si trova dunque una concezione della città islamica come luogo complesso, denso di significati, i cui disparati elementi hanno valore simbolico oltre che storico, e sono riletti e re-interpretati continuamente dai soggetti che l'abitano⁸.

Narrare la città tra letteratura e genere

Come viene dato senso e forma alla città nella letteratura araba? La città è il palcoscenico privilegiato di molte delle pagine più belle e significative della narrativa araba moderna e contemporanea. Non sono pochi gli autori e le opere che balzano alla mente se si pensa all'intimo rapporto che la narrativa araba ha intrattenuto con lo spazio urbano nel corso dei decenni. Chiaramente, non si può iniziare un simile discorso senza menzionare Nağīb Maḥfūz, nella quasi totalità della cui opera Il Cairo vive e rivive in numerose forme, tante che farne la disamina meriterebbe un discorso a parte. Un altro grande narratore del Cairo è indubbiamente Ğamāl al-Ġīṭānī, il quale è consapevole dell'intimo rapporto tra scrittura e città: per lui, l'evento narrato contiene sia la dimensione temporale che quella spaziale, non si può raccontare una storia senza evocare il luogo dove avviene⁹. Isabella Camera d'Afflitto nota, a proposito del romanzo di al-Ġīṭānī *Ṣaḥḥ al-madīnah*¹⁰, che, «nonostante il romanzo non sia ambientato in Egitto, la città del Cairo continuamente si insinua tra le memorie del protagonista [...]. In effetti, il rapporto spazio-tempo è sempre stato fondamentale in tutte le [sue] opere»¹¹. A questa osservazione fa eco la studiosa Samia Mehrez, per la quale Il Cairo è il principale spazio reale e metaforico della narrativa egiziana, e un protagonista indispensabile per l'esistenza e per la comprensione di queste opere narrative; in questo modo la città diventa un testo e uno spazio allo stesso tempo continuamente riscritto e ricostruito¹². Un'altra imponente città lettera-

⁶ Somayeh Falahat, *Re-imagining the City. A New Conceptualisation of the Urban Logic of the "Islamic city"*, Springer Vieweg, Weissbaden 2014, p. 5.

⁷ Hasan-Uddin Khan, *Identity, Globalization and the Contemporary Islamic City*, in *The City in the Islamic World*, Edited by Salma K. Jayyusi-R. Holod-A. Petruccioli-A. Raymond, Brill, Leiden and Boston 2008, pp. 1035-1062.

⁸ Somayeh Falahat, *Re-imagining the City*, cit., pp. 3-4.

⁹ L. Barbulesco-P. Cardinal, *L'Islam en questions*, Grasset, Paris 1986, p. 143.

¹⁰ Ğamāl al-Ġīṭānī, *Ṣaḥḥ al-madīnah*, Dār al-Šurūq, al-Qāhirah 1992; edizione italiana: Gamal al-Ghitani, *Al di là della città*, traduzione di B. Benini, Edizioni Lavoro, Roma 1999.

¹¹ I. Camera d'Afflitto, *Introduzione*, in Gamal al-Ghitani, *Al di là della città*, cit., pp. x-xi.

¹² Samia Mehrez (ed.), *The Literary Life of Cairo. One Hundred Years in the Heart of the City*, American University in Cairo Press, Cairo 2011, p. 6.

ria è senza dubbio la storica rivale culturale del Cairo, Beirut, la quale per Samira Aghacy è un costruito multiplo, sia urbano che rurale, settario, laico e religioso, conservatore e progressista, in perenne oscillazione tra Est e Ovest¹³. Sono tante altre le città letterarie arabe, ma nel limitato spazio di queste pagine non si può che menzionarne poche, come la Tangeri di Šukrī, la Alessandria di al-Ḥarrāt; i tanti luoghi della Palestina, come la Gerusalemme di Ġābrā Ibrāhīm Ġābrā, o la Haifa di Imīl Ḥabībī o quella narrata da Kanafānī. È difficile trovare una città araba che non sia stata messa in versi o sia stata lo scenario di opere di narrativa, e a queste si aggiungono i luoghi del viaggio, dell'emigrazione e dell'esilio; né sono poche le conferenze e le giornate di studio nelle quali letterati e accademici arabi hanno affrontato questa complessa e produttiva relazione da diverse angolazioni teoriche¹⁴.

L'immaginario legato alla città nella letteratura araba è sempre stato complesso e dai segni molteplici; esso mette in evidenza quanto il legame tra la letteratura, il luogo e le condizioni di produzione sia stato stretto fin dai tempi più remoti, e si sia conseguentemente modificato nel corso dei decenni e dei secoli¹⁵. Se il motivo de *al-aṭlāl*, i resti dell'accampamento, costituisce un tropo centrale della poesia preislamica, la poesia successiva di epoca califfale presenta numerose sfumature e sottili variazioni sul tema, ormai adattato all'ambiente urbano dove si erano sviluppate le numerose corti islamiche, che troviamo codificate nelle tante antologie medievali¹⁶. La cultura arabo-islamica medievale e pre-moderna ha avuto tra le sue caratteristiche lo spostamento di intellettuali tra città e continenti, alla ricerca di mecenati e corti dove vedere il proprio talento riconosciuto. In epoca moderna, questo movimento, per quanto le dinamiche ad esso soggiacenti siano mutate, diventa una delle basi dello sviluppo dell'immaginario urbano: la città è il teatro principale dell'incontro/scontro con la cultura occidentale, grazie agli scrittori, artisti e pensatori arabi che hanno studiato e vissuto per periodi anche lunghissimi all'estero, oltre all'impatto dei tanti stranieri che sono emigrati nei grandi centri arabi, plasmandone la vita e il territorio¹⁷. Le città arabe, simbolo dell'azione progressista dei riformatori *nahḍawī* cambiavano aspetto e venivano edificate secondo canoni moderni; allo stesso modo,

¹³ Samira Aghacy, *Writing Beirut. Mappings of the City in the Arabic Novel*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2015, p. 6.

¹⁴ Si vedano, per esempio, gli atti di un congresso tenutosi al Cairo nel 2003, a cui hanno preso parte anche alcuni accademici europei: AA.VV., *Multaḡā al-Qāhirah al-tānī li 'l-ibḍā' al-riwā'ī al-'arabī (Dawrat Idwār Sa'īd). al-Riwāyah wa 'l-madīnah*, al-Maḡlis al-'alā li 'l-Ṭaqāfah, al-Qāhirah 2008.

¹⁵ Una ricchissima e suggestiva panoramica sulle rappresentazioni della città nella letteratura araba antica e medievale è A. Arioli, *Le città mirabili: labirinto arabo medievale*, Mimesis, Milano 2003.

¹⁶ Si veda sull'argomento: Huda Fakhreddine-Bilal Orfali, *Against Cities, On Ḥiḡā' al-Mudun in Classical Arabic Poetry*, in *The City in Arabic Literature. Classical and Modern Perspectives*, Edited by Nizar F. Hermes-G. Head, Edinburgh University Press, Edinburgh 2018, pp. 38-62.

¹⁷ R.C. Ostle, *The City in Modern Arabic Literature*, in "Bulletin of the School of Oriental and African Studies", 49, 1 (1986), pp. 193-202.

la letteratura rifletteva questo fenomeno, e la concretezza di questo legame si può intuire soprattutto se si tiene presente che il pubblico dei nuovi generi letterari che si andavano sviluppando durante la *nahḍah* era un pubblico essenzialmente urbano¹⁸. La città della letteratura contemporanea si carica spesso di connotazioni negative, soprattutto le aree di più recente edificazione e di pianificazione moderna¹⁹, e non stupisce che sia spesso contrapposta alla campagna²⁰. La globalizzazione complica ulteriormente questo quadro: in un momento in cui nuovi centri regionali si impongono, e la tensione tra globale e locale ha messo in discussione le opposizioni tra Occidente/Oriente e modernità/tradizione, categorie come “casa” e “appartenenza”, oltre alle identità nazionali, si trovano a essere drasticamente ridefinite²¹.

Soprattutto in una prospettiva di analisi concentrata sull'epoca della globalizzazione e le forme letterarie post-moderne, è dunque facile immaginare quanto il rapporto tra il romanzo saudita e la città sia di particolare interesse. Le città del Regno Saudita, come le altre metropoli del Golfo, sono indubbiamente luoghi celebrati dalla letteratura in misura minore del Cairo, di Alessandria, di Beirut, solo per restare ai più noti esempi legati al mondo arabofono. Va però sottolineato che lo spazio urbano saudita si è sviluppato enormemente negli ultimi anni e, parallelamente, il romanzo regionale si è imposto sulla scena letteraria araba e internazionale con pari velocità²². Nel contesto della produzione narrativa araba degli ultimi anni, infatti, la letteratura saudita rappresenta un caso degno di attenzione. A partire dall'ultima decade del XX secolo, le scrittrici e gli scrittori sauditi hanno cominciato a riscuotere una crescente attenzione, sia a livello regionale che internazionale. Ciò è sicuramente dovuto alla costante e notevole partecipazione di autori sauditi a premi internazionali, come anche a veri e propri casi letterari²³: entrambi i fattori hanno contribuito a stimolare la curiosità di pubblico e di studiosi a livello internazionale, sia da parte dell'Occidente

¹⁸ Ivi, pp. 194-195.

¹⁹ Ivi, p. 200.

²⁰ Samah Selim, infatti, sostiene che la campagna sia stato il luogo d'elezione del nascente canone del romanzo arabo: «Many of the Egyptian novels written over the course of the twentieth century have rural settings. [...] Nobel laureate Naguib Mahfouz aside, much of the modern Egyptian narrative canon is made up of village novels. Even properly urban fiction is almost always haunted by the presence of the village, as an intensely problematic geographical and historical place of origins». Samah Selim, *The Novel and Rural Imaginary in Egypt 1890-1985*, Routledge, London and New York 2004, p. 2.

²¹ A. Pflitsch, *Part Two, Poligamy of Place: Introduction*, in *Arabic Literature, Postmodern Perspectives*, Edited by A. Newirth-A. Pflitsch-B. Winkler, Saqi, London 2010, pp. 233-235.

²² Monica Ruocco, in un approccio geocritico ai romanzi del saudita al-Muḥaymīd, nota che all'isolamento spaziale del Regno Saudita «correspondent une urbanisation à grande échelle de la société saoudienne contemporaine, et une importance géopolitique et financieré capitale au niveau mondial». M. Ruocco, *La géographie du nouveau roman saoudien selon Yūsuf al-Muḥaymīd*, in “Arabian Humanities”, 3 (2014), versione online url: <https://journals.openedition.org/cy/2740>.

che del mondo arabo. È altresì vero che la scrittura è un'attività particolarmente complessa nei paesi del Golfo (più di quanto accada nel resto del mondo arabo), caratterizzati come sono da vincoli e limiti di natura sociale, morale e legale²⁴. In un simile contesto, l'Arabia Saudita presenta ulteriori particolarità; tra le più rilevanti si trova la sua posizione centrale nel mondo islamico sunnita, cosa che, unita alla ricchezza nazionale, attrae persone di diverse nazioni e origini. Inoltre, la storia della nazione è relativamente recente, nonché particolare, cosa che ha reso difficile l'affermarsi di un'identità nazionale coerente; ciò sarebbe alla base del fatto che il romanzo del Regno abbia quasi del tutto ignorato la storia nazionale e la formazione di una «saoudinité», per usare le parole di Lagrange²⁵.

Un simile quadro rende la città saudita un punto di osservazione privilegiato per riflettere sul fenomeno urbano come un organismo dinamico²⁶: questo non viene infatti colto come qualcosa di congelato nel tempo, ma nella trasformazione del suo tessuto materiale, sociale e simbolico da vestigia del passato in città moderna. La città è presente nel testo narrativo in quanto scenario e ambiente dove si svolge la trama, indipendentemente dalla sua rilevanza e dalla centralità che occupa all'interno delle opere scelte. Attraverso il rapporto con essa, il testo narrativo trae delle particolari forme di legittimazione, che possono assumere anche una natura antagonistica e conflittuale; lo spazio simbolico urbano è destrutturato e ristrutturato nei singoli testi, al punto che possiamo concepire la città letteraria non come la replica di quella reale, ma come un'altra urbe a sé stante. Non solo la città caratterizza la storia ivi narrata, ma, in direzione opposta, anche il messaggio veicolato dal testo ha la facoltà di influenzare questa attività di scrittura e riscrittura.

Lo spazio urbano può essere analizzato attraverso il modo in cui gli abitanti lo vivono: queste esperienze sono individuali e condivise allo stesso tempo, esse sono vissute in un ambiente caratterizzato da un'enorme densità, e sono il prodotto di diversi fattori come l'età, la classe, lo stato sociale e il genere²⁷. Alle rigide linee di demarcazione che dividono la città in base alla classe sociale, la ricchezza e l'identità etnico-religiosa, se ne aggiungono altre nello spazio urbano saudita, altrettanto netta-

²³ Saranno approfondite in seguito le discussioni suscitate da uno dei romanzi che saranno qui trattati, *Banāt al-Riyāḍ* di Raḡā' al-Ṣānī' (2005). Per quanto riguarda invece i premi letterari, va notata la presenza costante e proficua di scrittori sauditi all'International Prize for Arabic Fiction (Emirati Arabi Uniti), tra i quali 'Abduh Ḥāl ha vinto nel 2010 e Raḡā' 'Ālim nel 2011 (insieme al marocchino Muḥammad al-Aṣ'arī).

²⁴ Hager Ben Driss, *Women Narrating the Gulf: a Gulf of their Own*, in "Journal of Arabic Literature", 36, 2 (2005), pp. 152-153.

²⁵ F. Lagrange, *Arabies malheureuses. Corps, désirs et plaisirs dans quelques romans saoudiennes récents*, in "Revue de Littératures Comparée", 1/no 333 (2010), p. 102.

²⁶ R. Holod-A. Petruccioli-A. Hammond, *Introduction*, in *The City in the Islamic World*, Edited by Salma Khadra Jayyusi-R. Holod-A. Petruccioli-A. Raymond, cit., p. xiv.

²⁷ Ivi, p. xv.

mente delineate, basate sul genere e sulla sessualità²⁸. Tuttavia, come osserva Maksudyān sulle città post-ottomane, le donne «successfully make use of the urban space for mobility, transgression, and social change. Hence, they negotiate with the urban milieu with their own strategies and flourish in the interstices of the city»²⁹. I discorsi sulla città sono di natura variegata e assai complessa, e nel loro insieme contribuiscono a confermare o spostare le barriere che delimitano i diversi spazi urbani, definendone, in altre parole, le regole d'accesso o facendo sentire determinati soggetti fuori posto³⁰. Per quanto riguarda lo studio della cultura e, soprattutto, della letteratura araba, il nesso tra genere, discorso narrativo e città necessita ancora di un'approfondita esplorazione³¹. Utilizzare il genere come lente principale permette di osservare il modo in cui lo spazio urbano è costruito e rappresentato all'interno dell'opera narrativa e come quest'ultima interagisce e viene influenzata dall'evoluzione e dal cambiamento urbanistico.

Alla luce di quanto detto, sono varie le domande che si possono fare al testo narrativo, con l'obiettivo di analizzare il genere nello spazio urbano narrativo e aprire una riflessione su nuove prospettive di lettura del testo e su alcune specifiche strategie di rappresentazione: come influisce la dimensione di genere sul modo in cui lo spazio è narrato? Cosa ci permette di capire la narrativa, analizzata in questo caso sotto una specifica lente, del modo in cui lo spazio urbano, nella fattispecie la com-

²⁸ Questa si può considerare una peculiarità del mondo saudita e di altri spazi urbani del mondo arabo-islamico, dato che l'analisi di Jarvis, Cloke e Kantor, che si limita al mondo moderno occidentale, ritiene che le barriere di genere siano meno esplicite di quelle legate alla classe, al lavoro e ad altri fattori sociali. H. Jarvis-P. Cloke-J. Kantor, *Cities and Gender*, Routledge, New York 2009, p. 19.

²⁹ Nazan Maksudyān, *Introduction*, in Ead. (ed.), *Women and the City, Women in the City: A Gendered Perspective on Ottoman Urban History*, Berghahn Books, New York and Oxford 2009, p. 4.

³⁰ «This routine normalization of a hegemonic masculinity and homophobia has a profound bearing on urban experience, life-chances, and well-being. The resulting inequalities are wide ranging – from legal barriers to owning property, to real or perceived threats of violence, to subtle but insidious labeling by mode of dress and appearance, and the sense of 'fitting in', or 'passing' (as 'normal') or being out of place». H. Jarvis-P. Cloke-J. Kantor, *Cities and Gender*, cit., p. 19.

³¹ Per quanto riguarda la produzione letteraria femminile, si veda per esempio la raccolta di racconti AA.VV., *Rose d'Arabia*, a cura di I. Camera d'Afflitto, edizioni e/o, Roma 2001; e la sezione dedicata alla Penisola Arabica e ai Paesi del Golfo, curata dalla scrittrice saudita Su'ād al-Māna' in *Arab Women Writers. A Critical Reference Guide 1873-1999*, Edited by Radwa Ashour-Ferial J. Ghazoul-Hasna Reda Mekhdashi, The American University in Cairo Press, Cairo-New York 2008. In Arabia Saudita la scrittura femminile è stata l'argomento di numerosi studi, tra i quali: Ḥasan al-Ni'mī, *Ḥiṭāb al-sard: al-riwāyah al-nisā'īyyah al-sa'ūdiyyah*, al-Nādī al-Adabī al-Ṭaqāfi, Ḡuddah 2007; e Ḥālid al-Rifā'ī, *al-Riwāyah al-nisā'īyyah al-sa'ūdiyyah min 'ām 1958m ilā 'ām 2008m, qirā'ah fī 'l-mawḍū' wa 'l-tārīḥ wa 'l-qaḍīyyah wa 'l-fann*, Nādī al-Riyāḍ al-Adabī, al-Riyāḍ 2009.

plexità delle città dell'Arabia Saudita, è vissuto, immaginato e simbolizzato? Come i soggetti di genere reinterpretano le instabili identità urbane attraverso il loro modo di vivere i luoghi? Nella produzione saudita non mancano certo romanzi in cui l'ambiente urbano è centrale: esso simboleggia una modernità aggressiva, capace di distruggere il deserto e la cultura beduina, come nella pentalogia *Mudun al-milḥ* (Città di sale) di 'Abd al-Raḥmān Munīf³², o produttrice di ulteriore miseria e diseguaglianza, come nella Gedda di *Tarmī bi-šarar* (Le scintille dell'inferno, 2009) di 'Abduh Ḥāl³³; mentre in altri casi sono le questioni di genere a caratterizzare lo spazio narrato: basti pensare a *Ṭawq al-ḥamām* di Raḡā' 'Ālim³⁴, o ad *al-Firdaws al-yabāb* (Il paradiso perduto, 1999) di Laylā al-Ġuhanī³⁵. In questo quadro, uno spunto interessante è offerto dalla contrapposizione di due romanzi pubblicati lo scorso decennio: *Banāt al-Riyād* (Ragazze di Riad, 2005) di Raḡā' al-Šānī³⁶ e *Ḥātīm* (Khatem, 2001) di Raḡā' 'Ālim³⁷. Se, da un lato, entrambe le opere richiamano l'attenzione del lettore proprio per il loro stretto legame con una città saudita, si tratta di due testi che per molti aspetti si trovano agli antipodi, sia per quanto riguarda l'ambientazione spazio-temporale, sia per lo stile e le strategie narrative. Il primo, infatti, ha luogo in una contemporaneità globalizzata e descrive in maniera realistica problematiche contemporanee della società saudita; invece, l'orizzonte temporale del secondo è un indefinito passato sul quale sembra incombere una modernità dai lineamenti non ancora distinguibili. Conseguentemente, anche il modo in cui è costruito lo spazio urbano all'interno della narrazione presenta interessanti differenze: la Riad di al-Šānī è la modernissima capitale del Regno Saudita, alla quale si contrappone una Mecca del passato, che 'Ālim descrive come un mondo quasi isolato, animato da una società, una cultura e forme di sapere antiche, quasi primordiali.

³² 'Abd al-Raḥmān Munīf, *Mudun al-milḥ*, al-Mu'assasah al-'Arabiyyah li 'l-Dirasāt wa 'l-Našr, Bayrūt 1984; edizione italiana: Abd al-Rahman Munif, *Città di Sale*, traduzione di C. Bonadies, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007 (anche se non è riportato, si tratta della traduzione della prima delle cinque parti della pentalogia, *al-Tīḥ*, letteralmente *Il deserto*).

³³ 'Abduh Ḥāl, *Tarmī bi-šarar*, Mansūrāt al-Ġamal, Bayrūt 2009; edizione italiana: Abdo Khal, *Le scintille dell'inferno*, traduzione di F. Pistono, Atmosphere Libri, Roma 2016.

³⁴ Raḡā' 'Ālim, *Ṭawq al-ḥamām*, al-Markaz al-Ṭaqāfī al-'Arabī, al-Dār al-Baydā' 2010; edizione italiana: Raja Alem, *Il collare della colomba*, traduzione di M. Avino, a cura di I. Camera d'Afflitto, Marsilio, Venezia 2014.

³⁵ Laylā al-Ġuhanī, *al-Firdaws al-yabāb*, Mansūrāt al-Ġamal, Kūlūniyā wa Baġdād 1999; edizione italiana: Laila al-Giuhni, *Il canto perduto*, traduzione di F. Addabbo, Ilisso, Nuoro 2007.

³⁶ Raḡā' al-Šānī, *Banāt al-Riyād*, Dār al-Sāqī, Bayrūt 2005; edizione italiana: Rajaa Alsanea *Ragazze di Riad*, traduzione di V. Colombo e B. Smith-Jacobs, Mondadori, Milano 2009.

³⁷ Raḡā' 'Ālim, *Ḥātīm*, al-Markaz al-'Arabī al-Ṭaqāfī, Bayrūt 2001; edizione italiana: Raja Alem, *Kathem, una bambina d'Arabia*, traduzione di F. Pistono, Atmosphere libri, Roma 2016.

Banāt al-Riyāḍ

Opera di debutto di Raġā' al-Šāni', *Banāt al-Riyāḍ* è scritto come una serie regolare di e-mail attraverso le quali l'autrice rivela segreti e scandali³⁸ di un gruppo di giovani donne saudite appartenenti alla ricca borghesia nazionale. Quello che sembra solo apparentemente un testo leggero³⁹ segue le giovani amiche mentre amoreggiano, si sposano, divorziano o hanno figli, oltre che nella loro vita professionale e studentesca. Per la tipologia degli argomenti trattati, e la severa reazione che ha suscitato, fino ad essere censurato, questo romanzo fa parte della cosiddetta *al-adab al-mal'ūn*; si tratta, cioè, di una letteratura, letteralmente, maledetta, frutto dell'impegno delle giovani generazioni di autori, ma soprattutto autrici saudite che si sono fatte carico di denunciare i problemi e le ingiustizie della società e cultura del loro paese, a partire dalla fine del secolo scorso⁴⁰. È la natura scandalistica del testo, più che la sua modalità realistica, ad avere una particolare rilevanza per quanto riguarda il suo complesso rapporto con lo spazio reale e simbolico urbano. Ciò si può notare innanzitutto sul piano paratestuale: uscito nel 2005, fu censurato in Arabia Saudita perché trattava liberamente argomenti tabù quali la vita matrimoniale delle donne e il consumo di alcool; pubblicato in Libano da Dār al-Sāqī e divenuto un best seller a Beirut e Dubai, cominciò a circolare clandestinamente nel Regno Saudita finché non fu introdotto sul mercato in seguito alla revisione di norme di censura. Già a questo livello è possibile intuire lo stretto rapporto tra testo e luogo. Da un lato, gli aspetti legati al genere dell'opera narrativa e le problematiche da essa sollevate sono il riflesso della posizione geografica dell'autrice e del suo lavoro; dall'altro lato i contenuti stessi e il messaggio veicolato/ricevuto condizionano la possibilità che l'opera letteraria sia presente in determinati luoghi.

Questo testo, dunque, chiama in causa una città reale attraverso il titolo e l'ambientazione, nonché attraverso la dimensione linguistica, arricchita da cambi di registro, espressioni idiomatiche, riferimenti letterari sia profani che religiosi. Soprattutto nelle epigrafi iniziali ad ogni capitolo/e-mail sono presenti citazioni di varia natura, da versetti del Corano ad alcuni dei più importanti autori arabi (come Tawfiq

³⁸ La natura scandalistica del romanzo si riflette pienamente all'interno del testo: fin dalle prime lettere, la narratrice dichiara esplicitamente di voler esercitare un'opera di *faḍḥ*, ossia di voler esporre imbarazzanti segreti. Su questo e su altri testi "scandalosi", si veda Tarek El-Ariss, *Fictions of Scandal*, in "Journal of Arabic Literature", 43, 2-3 (2012), pp. 510-531.

³⁹ Alcuni studiosi infatti sono restii a ridurre questo romanzo all'etichetta di *chick lit*; si veda, per esempio, la seguente recensione: Mona Ghadeer, *Girls of Riyadh: A New Technology Writing or Chick Lit Defiance: Banāt al-Riyāḍ [Girls of Riyadh] by Raġā' al-Šāni'*, in "Journal of Arabic Literature", 37, 2 (2006), pp. 296-302.

⁴⁰ E. Diana, *The New Women's Writing from Saudi Arabia*, in *Desire, Pleasure and the Taboo: New Voices and Freedom of Expression in Contemporary Arabic Literature*, Edited by S. Boustani-I. Camera d'Afflitto-R. El-Enany-W. Granara, supplemento n. 1 alla "Rivista degli Studi Orientali", nuova serie vol. LXXXVII, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2014, p. 83.

al-Ḥakīm, Anīs Maṣūr, Nizār Qabbānī) e occidentali (Balzac, Socrate). A queste fa contrasto, lungo tutto il testo, il ricorso all'*arabenglish* e ad altri riferimenti di cultura popolare. Secondo Marilyn Booth, cui fu affidata la traduzione del romanzo verso l'inglese, questa retorica svolge un ruolo centrale nel testo e permette di criticare sul piano linguistico lo *status quo* delle relazioni di genere nel mondo saudita⁴¹. Attraverso queste strategie, dunque, il romanzo presenta una lettura quasi sociologica, quindi incontrovertibilmente realistica, di argomenti tabù. Per questo motivo ha suscitato l'interesse non solo del pubblico occidentale, particolarmente sensibile a questo tipo di contenuti che entrano in un'estetica orientalizzante della donna araba⁴², ma anche in patria e nella regione. In aggiunta a ciò, è dall'atto di collegare gli argomenti e le storie trattate a un luogo preciso, la capitale del Regno Saudita, che *Banāt al-Riyād* acquisisce ancora più popolarità, e la promessa voyeuristica che fa al lettore diventa ancora più intrigante.

Il fatto di esporre storie normalmente tenute nascoste o invisibili, aprendo dunque una finestra sul mondo femminile saudita, quasi come se permettesse di osservarlo da uno spioncino, va ad incrinare la separazione tra sfera privata e sfera pubblica. Questa divisione è al centro della rappresentazione di Riad nel romanzo, ed ovviamente è strettamente legata alla dimensione di genere dello spazio urbano. Gli ambienti in cui sono ritratti i personaggi femminili sono prevalentemente ambienti chiusi, dal locale dove si svolge la cerimonia di matrimonio all'apertura della narrazione, a interni di case, uffici o caffè. La città di Riad con i suoi luoghi caratteristici, reali, che possono raccontare qualcosa del suo spirito e della sua storia, è praticamente assente. Che si disponga di una patente internazionale ottenuta all'estero o di autista, le donne di Riad possono solo attraversare lo spazio urbano in auto, anziché viverlo. I luoghi dove si recano le protagoniste del romanzo sono quelli della tipica metropoli del Golfo contemporanea, quelli che in maniera molto efficace rappresentano lo sviluppo economico e parte dei cambiamenti sociali avvenuti nel Paese e nella regione negli ultimi anni: centri commerciali, ristoranti o caffè, alcuni dei quali *drive through*⁴³.

⁴¹ «The narrator's language contests hallowed masculinist aphorisms of the "Greats", not only in privileging young women's perspectives on hegemonic social arrangements but also in its pop-culture use of language, slightly risqué references and anticanonical heterogeneous linguistic map. What is afoot is a rhetoricity of "skewing", a lightness that mocks heavy-duty social and literary canonicity as it offers serious critique of the gender and language status quo». M. Booth, *Translator v. author (2007): Girls of Riyadh go to New York*, in "Translation Studies", 1, 2 (2008), p. 200.

⁴² Per un intervento critico sui criteri dell'editoria occidentale nella selezione e recensione di opere di narrativa araba, può essere utile fare riferimento a un articolo dedicato al panorama anglofono: R. Allen, *Criteria for Translation: the Case of the "Arabic Best Seller" Revisited*, in *Desire, Pleasure and the Taboo: New Voices and Freedom of Expression in Contemporary Arabic Literature*, Edited by S. Boustani-I. Camera d'Afflitto-R. El-Enany-W. Granara, cit., pp. 103-111.

⁴³ Raḡā' al-Šānī', *Banāt al-Riyād*, cit., pp. 8-10.

Il diaframma che separa il pubblico e privato tuttavia non è sempre impenetrabile, e ciò si può vedere principalmente quando le ragazze vanno insieme in uno dei tanti centri commerciali della città. Sicuramente è possibile fare un'analogia con i centri commerciali egiziani (e non solo), i quali per Dina Heshmat sono «at the same time a new space of encounter, as it not only presents the inconvenience of a closed space, but also its advantages. All the eccentricities forbidden on the street, in particular for women, might sometimes be tolerated in this secured area. It is a quite easily accessible space for women, in fact it promotes gender mixing, and allows for dating and flirtation»⁴⁴. Sono varie le altre occasioni per entrare in contatto con gli esponenti dell'altro sesso che si presentano a questi giovani membri della borghesia saudita. I parcheggi dei centri commerciali o i semafori forniscono agli uomini il pretesto di mettersi in mostra, offrendo biglietti da visita dal finestrino delle auto⁴⁵; a San Valentino è loro possibile regalare rose alle ragazze per i viali dell'università, prima che gli studenti rientrino negli edifici adibiti esclusivamente a ciascun sesso⁴⁶. Ciò permette loro di partecipare a quella che sembra l'attività principale dei giovani personaggi che popolano questa Riad narrativa: flirtare, trovare il partner ideale, sposarsi. *Banāt al-Riyāḍ* sembra imperniato intorno alla vita sentimentale della gioventù locale, costruita attorno a concezioni romantiche moderne, ovvero di trovare il partner giusto sia dal punto di vista culturale e umano, che da quello sociale. In questo senso, il desiderio e il suo collidere o adattarsi alle norme sociali è quello che definisce lo spazio all'interno del romanzo.

La vita dei sauditi è caratterizzata dunque da rigide norme sociali e religiose che tengono separati non solo i sessi, ma anche le classi sociali; queste influiscono sulla capacità di un simile romanzo di rappresentare lo spazio urbano. Raffigurare realisticamente ragazze “per bene” implica infatti ritrarle nei luoghi dove non sono fuori posto; non stupisce, dunque, che la presenza della città di Riad sia estremamente problematica, al punto che quasi non si vede. Tuttavia, in *Banāt al-Riyāḍ* la capitale saudita è presente in un altro modo. Molti avvenimenti in questo romanzo sembrano avere luogo nelle versioni contemporanee di ciò che la studiosa Abu-Lughod definisce terzo spazio, ossia uno spazio che sta tra il pubblico, dominio maschile, e il privato, dominio femminile⁴⁷. La città in *Banāt al-Riyāḍ* quasi perde sostanza, materialità, ma ritrova concretezza su altri livelli, quello delle aspirazioni e delle delusioni delle giovani protagoniste, e quello virtuale dove avviene la comunicazione. L'autrice si pone come moderna *ḥakawātī*, sottraendo il ruolo letterario di cantastorie al

⁴⁴ Dina Heshmat, *Representing contemporary urban space: Cairo malls in two Egyptian novels*, in “Arabica”, 58, 6 (2011), p. 542.

⁴⁵ Raḡā' al-Šanī', *Banāt al-Riyāḍ*, cit., p. 8.

⁴⁶ Ivi, p. 33.

⁴⁷ J.L. Abu-Lughod, *The Islamic City*, cit., p. 168. La studiosa si riferisce a strutture urbane tradizionali caratteristiche delle classi povere, come per esempio la *ḥārah*. Tuttavia, si può utilizzare come filo conduttore per un'analogia la funzione di questo spazio semi-privato, che ha come scopo quello di coniugare le esigenze della vita quotidiana con le norme di segregazione tra sessi. *Ibidem*.

dominio maschile, insieme alle tante altre sue colleghe saudite e di altrove. È in questo modo, soprattutto facendo scandalo, che costruisce uno spazio parallelo. Si potrebbe parlare quindi di una cyber-Riad, oltre che di una Riad letteraria, dove il contatto e gli incontri tra uomini e donne sono gestiti da leggi diverse. È inoltre una Riad contrapposta alle altre città saudite, come Al Khobar e Gedda, quest'ultima ritenuta molto più permissiva della capitale⁴⁸. Nonostante ciò, la capitale del Regno può reggere il confronto con le altre città del mondo occidentale, e Londra ne è un chiaro esempio. Da un lato, vista attraverso gli occhi di Sadīm, che vi si reca in luna di miele, la metropoli inglese è descritta certamente più dettagliatamente nelle poche righe ad essa dedicate di quanto lo sia Riad, ma sembra la tipica Londra turistica stereotipata, fatta di musei, negozi e ristoranti⁴⁹. Dall'altro lato, la stessa Sadīm è felice di ritornare tra le braccia della Riad dove è cresciuta, dove spera di riprendersi da una cocente delusione affettiva⁵⁰. Quindi, dietro l'apparente semplicità di *Banāt al-Riyāḍ*, si può intravedere un rapporto con lo spazio narrato dalla complessità tutt'altro che scontata. Inoltre, tale relazione va oltre l'utilizzo dello spazio come ambientazione della narrazione, ma si può evincere su un ulteriore piano, ovvero la difficoltà di tradurre un testo del genere: questo è fortemente caratterizzato dalle scelte linguistiche dell'autrice, le quali a loro volta sono profondamente radicate non solo nei personaggi, ma nell'ambiente in cui si muovono. L'equilibrio tra espressioni religiose, i riferimenti alla cultura araba classica e il ricorso al gergo giovanile, caratterizzato da numerosi prestiti dall'inglese ed espressioni dialettali, difficilmente può essere trasportato e trapiantato in un altro luogo, fosse anche nel mondo anglosassone che rappresenta uno dei primari riferimenti esteri dei personaggi del romanzo. In parole più semplici, queste caratteristiche stilistiche e linguistiche, se mantenute, avrebbero un effetto straniante, mentre un approccio traduttivo addomesticante corre il rischio di neutralizzare la capacità di tali scelte stilistiche di dare ulteriore profondità alla dimensione spaziale⁵¹.

⁴⁸ Per esempio, una scena in cui la celebre Polizia morale saudita (*Hay'at al-Amr bi'l-Ma'rūf wa'l-Nahī 'an al-Munkar*) sorprende Lamīs e 'Alī insieme in un caffè, senza che lui sia *maḥram*. Il padre, venuto a prenderla, la rimprovera dicendole che certe cose si possono fare a Gedda, non a Riad. Raḡā' al-Šānī', *Banāt al-Riyāḍ*, cit., p. 81.

⁴⁹ Sadīm, letteralmente, passa «dalla capitale della polvere a quella della nebbia». Ivi, pp. 35-58.

⁵⁰ Ivi, p. 68.

⁵¹ Senza entrare nel merito delle traduzioni che sono state fatte di questo romanzo, basti notare che, in alcuni articoli sulla controversa traduzione del testo, Marylin Booth osserva che il successivo intervento dell'autrice sul testo tradotto, richiesto dall'editore, ha appiattito la dimensione linguistica del romanzo. Si veda: *supra*, nota n. 42; M. Booth, *Translator v. author (2007): Girls of Riyadh go to New York*, cit., pp. 201-202.

Hātīm

Romanzo di Raġā' ʿĀlim pubblicato nel 2001, *Hātīm* è ambientato nella Mecca al volgere del XIX secolo e racconta il percorso di crescita e formazione del protagonista Hātīm, un ermafrodita la cui ambiguità di genere resterà irrisolta fino alla fine della narrazione. Egli è l'ultimo nato di un ricco mercante della città di discendenza della famiglia del Profeta, *Šayḥ* Naṣīb, il quale lo presenta in pubblico come il suo figlio maschio, l'ultimo dopo una serie di fratelli morti in guerra o di malattia. Hātīm è accompagnato in questa parabola di crescita da Sanad, suo fratello adottivo quasi coetaneo, e Hilāl, figlio di un ʿālim che da anni alloggia presso i Naṣīb. Per ognuno dei tre personaggi crescere significa scontrarsi con il mondo al di fuori, fare delle scelte e assumersene le responsabilità. Hātīm scoprirà il suo destino nella musica, che impara a casa, da solo, e da una prostituta; Sanad si dedicherà alle pietre preziose, mentre Hilāl diventerà un *futuwwah*, un piccolo gangster locale. Anche se divergenti, i percorsi dei tre presentano delle simmetrie e si incrociano nel racconto.

Il modo in cui è rappresentato lo spazio urbano della Mecca in *Hātīm* testimonia l'amore dell'autrice per questa città. Infatti, lo stile peculiare di Raġā' ʿĀlim, caratterizzato da una dimensione storica vividamente tratteggiata e il ricorso a elementi che prefigurano il realismo magico⁵², fa sì che *Hātīm* possa essere letto, più che come un romanzo sulle preoccupazioni della contemporaneità, come un testo sul potere della bellezza e dell'arte, intese non tanto come vie per migliorare la propria esistenza, ma come strumenti per accedere a livelli di conoscenza superiori⁵³.

La Mecca in *Hātīm*, ritratta ancora sotto il dominio ottomano, è congelata in una dimensione temporale attratta verso un' indefinita pre-modernità, senza, quindi, che vi siano riferimenti storici precisi⁵⁴. In questa città letteraria, sembrano non trovare posto le tematiche che caratterizzano la narrativa di molte scrittrici saudite contemporanee. Ciononostante, La Mecca in *Hātīm* è solo apparentemente diversa dalla ipermoderna Riad di al-Šāni': anch'essa è strutturata alla stregua dell'universo umano e sociale che l'abita, fatto di classi sociali e generi rigidamente separati e regolati da rituali pubblici e norme sociali. Tuttavia, in questo romanzo è possibile intravede-

⁵² E. Diana, *The New Women's Writing from Saudi Arabia*, cit., p. 82.

⁵³ Rispetto al romanzo, Laurence Denooz parla di una «quête métaphisique de la transcendance». L. Denooz, *Hātīm ou la transgression des limites*, in "LiCARC. Revue des cultures et littératures arabes contemporaines", 1 (2013), p. 55. Sul corpo e la fisicità come strumento di accesso alla conoscenza in questo romanzo, si veda A. Buontempo, *Bodies Crossing Boundaries, Fluidity as a Paradigm in Raġā' ʿĀlim's Hātīm*, in "LiCARC. Revue des cultures et littératures arabes contemporaines", 4 (2016), pp. 105-122.

⁵⁴ Guerre ed epidemie sono eventi indeterminati, che sono colti esclusivamente nel loro riflettersi sulla vita di casa Naṣīb; accenni alle tensioni che avrebbero portato alla nascita dello Stato moderno sono completamente assenti, come sono praticamente inesistenti discorsi intorno a questioni politiche, all'autorità e al dispotismo; come ultimo esempio, la figura del generale del reggimento turco appare in secondo piano e le sue prerogative di autorità politica non sono affatto menzionate.

re, anche se parzialmente, il contesto urbano: della Mecca il lettore vede la Kaaba e l'area della Moschea, il palazzo del governatore, il mercato e le piccole strette stradine che si inerpicano sulle varie colline. È la città dell'aristocrazia e della ricca borghesia mercantile, la cui vita è ritratta dettagliatamente e i cui privilegi sociali non sono messi in discussione. Anzi, questa Mecca sembra più che altro dipinta con tocchi di nostalgia per un mondo arcaico ormai a rischio di estinzione, come testimonia la descrizione del *maṣṣharāī*, un cantore che, in occasione delle principali festività, gira di casa in casa seguito da un codazzo di bambini e curiosi⁵⁵. A questa città è contrapposta l'"area proibita", dove si esercita la prostituzione, vengono consumate sostanze illecite e sono commessi i più disparati delitti. Posto sull'altro versante della collina dove sorge la casa dei Naṣīb, è un luogo al quale solo i derelitti hanno accesso.

L'altro luogo principale del romanzo è la casa dei Naṣīb, che riflette appieno le caratteristiche dell'ambiente in cui è immersa. Su di essa si apre la narrazione: è un posto intriso di mistero (è tra le più antiche dimore della Mecca, ma nessuno sa quando sia stata costruita) e magia, quasi fino ad essere un luogo vivo. La sua struttura complessa richiama quella dello spazio urbano che la circonda e allo stesso tempo la sua posizione la separa da esso. È una dimora tra le più alte della città e torreggia in cima alla sua più elevata altura, in modo che nessun passante possa ignorarla. Come la città, essa è divisa in spazi pubblici, il piano inferiore, dominio del capo famiglia e degli uomini, e privati, i restanti piani, nei quali sono confinate le donne⁵⁶.

È l'ermafroditismo del protagonista Ḥātīm ad offrire la chiave di lettura di genere dello spazio della narrazione⁵⁷. Ḥātīm è maschio in pubblico e femmina in privato; il padre e il resto della famiglia incoraggiano questa dualità, che gli permette di non entrare in conflitto con le norme che regolano lo spazio domestico e urbano. Il tema predominante nel romanzo sono infatti le soglie: le troviamo rappresentate nel-

⁵⁵ Raḡā' 'Ālim, *Ḥātīm*, cit., pp. 62-64.

⁵⁶ «Chiunque fosse nato nella casa o vi fosse venuto a vivere si era abituato anche all'altezza del luogo, ma restava la curiosità intorno alle serrature della casa. Gli abitanti sapevano bene che casa Naṣīb ruotava intorno al segreto delle chiavi. Ogni piano era fornito di una chiave che veniva consegnata a una delle figlie. Il settimo piano restava consacrato al figlio che non era ancora nato, con la sua chiave conficcata nell'arco della porta». Ivi, p. 6. Le traduzioni dal romanzo sono mie.

⁵⁷ I sottotitoli delle traduzioni francese e italiana del testo (*Une enfant d'Arabie; Una bambina d'Arabia*) suggeriscono che si tratti di una protagonista. Invece, Ben Driss sostiene che si tratti di un bambino allevato come una donna, la cui mascolinità sarebbe svelata alla fine della storia (Hager Ben Driss, *Women Narrating the Gulf: a Gulf of their Own*, cit., p. 163). Tuttavia, ritengo (come fa anche Laurence Denouz nell'articolo precedentemente citato) che si tratti di un ermafrodita, e ciò avviene sulla base di alcuni passaggi. Per esempio, la madre Sukaynah, alla nascita di Ḥātīm, indica la sua sessualità al padre con un gesto indecifrabile, e la reazione del padre è di profondo stupore, non di gioia per un maschio o di rassegnazione per avere avuto un'altra femmina. Raḡā' 'Ālim, *Ḥātīm*, cit., p. 24.

le numerose porte, con relative chiavi, che costituiscono il mistero della casa dei Naṣīb⁵⁸. Una, in particolare, si apre «senza che nessuno ci fece caso» su un corridoio che era rimasto chiuso da tempo immemorabile⁵⁹. Attraversandola ed esponendosi alla maledizione che ne deriva⁶⁰, Ḥātīm comincia il suo percorso di crescita e conoscenza, di sé, della propria particolarità e dei misteri del mondo. A questa soglia simbolica, che appartiene a una dimensione magica, fanno seguito altre, che il protagonista attraversa grazie alla sua capacità di essere maschio o femmina semplicemente cambiando d'abito. Da ragazzo può recarsi in moschea, partecipare agli eventi sociali di fianco al padre, andando, per esempio, al mercato delle gemme; da ragazza, ha accesso al mondo femminile e a suoi rituali esclusivi, come nel *hammam* della moglie del comandante della guarnigione⁶¹.

Il confine più rischioso e doloroso, e allo stesso tempo più affascinante e promettente, che il nostro protagonista attraversa è situato nello spazio urbano: è quello che separa la città dei maggiorenti dalla zona proibita. Inizialmente trascinato là da Hilāl, intenzionato a vendere alla maîtresse di un bordello «la ragazza vestita da ragazzo»⁶², supera presto paure e ritrosie⁶³ e comincia a recarsi frequentemente in quell'area pericolosa e inaccessibile a persone del suo rango. Il motivo che l'attrae in tale luogo è la possibilità di imparare a suonare il liuto presso una delle prostitute, Ziryāb, che l'accoglie come un'accollita, una sorella e un'amante. Ḥātīm trova laggiù, principalmente grazie alla mediazione del linguaggio della musica, una dimensione dove viene accolta per come è e apprende verità inaspettate sulla molteplicità contenuta nel suo corpo e la capacità che ha di esprimere il desiderio attraverso di esso⁶⁴. Ḥātīm può muoversi nella Medina “regolare” attraversando le barriere stabilite dal genere grazie alla sua duplicità di genere, la sua capacità di muoversi tra i due poli maschile e femminile, un bipolarismo che resta irrisolto⁶⁵. Significativamente, è nella città proibita che a Ḥātīm si dischiude un altro livello di conoscenza che le consente di risolvere questa duplicità e trovare completezza⁶⁶. Ciò è possibile

⁵⁸ Ivi, p. 6.

⁵⁹ Ivi, p. 7.

⁶⁰ Ivi, pp. 40, 172-174.

⁶¹ Ivi, p. 174.

⁶² Ivi, p. 110.

⁶³ Ivi, pp. 83, 111.

⁶⁴ «Smaniava di fuggire al clivo, per precipitarsi sullo strumento, e dove Ziryāb l'avrebbe condotta a conversare con il suo corpo senza timore, a dirgli le cose più profonde e più opprimenti». Ivi, p. 114.

⁶⁵ «Nelle notti che passava sveglia ordinava al suo corpo di prendere del tutto un'identità femminile. Gli ordinava di liberarsi di ogni traccia di mascolinità e di ciò che ne conseguiva. Sprofondava in quel desiderio ma poi subito riemergeva spaventata: cosa sarebbe successo se avesse perso del tutto la strada per la sua mascolinità? Se non avesse più potuto fare ritorno alla porta che si apriva sulle sorprese e sui tesori del clivo [dove è nascosta la casa di Tuḥfah]?». Ivi, p. 175.

⁶⁶ Attraverso il liuto, infatti, «cominciò a cercare una voce e un'apparenza più profonde di quelle che potevano essere modificate da un abito maschile o femminile». Ivi, p. 126.

perché è una zona interstiziale dove è permesso sfidare le regole sociali che definiscono fuori posto le parti – alternativamente l’una o l’altra, la maschile o la femminile – che costituiscono la sua molteplicità.

La Mecca di *Hātim* è una città lontana dalla moderna capitale dipinta a tinte realistiche in *Banāt al-Riyād*. È una medina intrisa di mistero e magia, una città senza tempo che, però, affonda le fondamenta nella sua storia, un luogo di cui avere nostalgia e che può essere apprezzato appieno se osservato a partire dalle sue aree più povere e marginali, che sono anche, indubbiamente, fragili e cariche di vitalità⁶⁷. In *Hātim* la città islamica costituita da spazi separati e contrapposti cambia a seconda del corpo che l’attraversa. La fluidità di genere permette a *Hātim* di superare barriere, di oltrepassare porte e valicare confini. Vista attraverso i suoi attraversamenti e passaggi di stato, sia fisici che intellettuali/spirituali, La Mecca diventa un luogo dove la bellezza è una scoperta dolorosa e piacevole allo stesso tempo, uno spazio che non è semplicemente riflessione del pensiero, ma che porta a livelli di conoscenza sempre più complessi e profondi. Mentre la Riad di al-Šāni ‘ si costituisce come un terzo spazio nel quale uomini e donne si incontrano e scontrano, la fluidità di *Hātim* costituisce un terzo genere, che a sua volta ristruttura e ricompone in un modo peculiare lo spazio che attraversa e vive.

Conclusioni

Nonostante i testi analizzati siano molto differenti, è possibile trarre qualche conclusione. Si può dunque ipotizzare un rapporto tra la complessa forma della metropoli moderna e il testo letterario contemporaneo, altrettanto mutevole e stratificato: le nuove forme delle città arabe, con la loro difficile relazione tra tradizione e modernità, sono qui raccontate attraverso specifiche modalità di scrittura romanzesca. Sembra infatti opportuna la scelta di al-Šāni ‘ di utilizzare una serie di e-mail indirizzate ad un gruppo di lettori per raccontare una Riad attraversata da giovani esponenti della borghesia saudita; questi si muovono tra le capitali occidentali e del Golfo e hanno accesso a tutti i vantaggi che offre loro un Regno ormai definitivamente entrato nella modernità globalizzata, ma nondimeno cercano di mediare tra le tradizioni e le norme sociali e i loro desideri. Analogamente, la dimensione mistica ed evocativa di *Hātim* trova una particolare risonanza nel realismo magico di ‘Ālim, denso di allusioni poetiche alla cultura e alla società del passato, così antitetico rispetto al realismo di denuncia della narrativa femminile saudita degli ultimi anni: La Mecca moderna viene colta attraverso un negativo carico di accenti nostalgici, una città del passato la cui sopravvivenza sembra ormai essere in dubbio.

Questo nodo ingarbugliato tra genere, narrazione e spazio urbano illumina nuove prospettive sulle identità arabe contemporanee: si può leggere *Banāt al-Riyād* e, soprattutto, *Hātim*, non semplicemente come prove documentali della segregazione e

⁶⁷ Il tema di una Mecca la cui esistenza è messa in crisi dalla feroce modernizzazione e dalle speculazioni edilizie che sta ridisegnando la città è caro all’autrice, come si può evincere anche dal suo, già citato, *Tawq al-ḥamām*.

della discriminazione sessuale in Arabia Saudita, ma anche come un tentativo di infiltrarsi in questo spazio e proporne una riscrittura. Questi romanzi fanno parte di una macronarrativa complessa che mette in questione il tropo orientalista per eccellenza sullo spazio caratterizzato dal genere del mondo arabo islamico: l'*harem*. In questi due romanzi, la città romanzesca interviene sul concetto di città cosmopolita, mettendo in discussione le versioni egemoniche e dominanti rappresentate dalle capitali, letterarie, politiche e finanziarie, del mondo occidentale. Questi testi propongono, attraverso il loro modo di intervenire sul nesso tra genere e spazio, una visione di città cosmopolita diversa che, se da un lato partecipa alla modernità e alla globalizzazione, dall'altro non rinuncia alla propria identità culturale, senza per questo presentarsi come versione incompleta del fenomeno urbano contemporaneo. In altre parole, le ragazze di Riad, o *Ḥātīm*, Sanad e Hilāl negoziano il loro accesso allo spazio rispettando o aggirando norme sociali localizzate in quello stesso spazio. Le prime non pretendono di comportarsi, o di vivere la città, come se fosse Londra, New York o Dublino, neanche come se fosse Dubai o Beirut; i secondi non contestano le regole sociali del mondo in cui vivono, né prefigurano una modernità in cui queste vacilleranno. Si può dunque affermare che questi testi offrono rappresentazioni di genere della città cosmopolita che sono critiche nei confronti di visioni esotiche o esotizzanti, le quali propongono una visione stereotipata e di donna saudita sottomessa o in radicale contrapposizione alla società in cui vive. Infatti, le ragazze di Riad non sono semplicemente delle donne vittime di un sistema patriarcale intento a velarle ed opprimerle; piuttosto, esse cercano il modo di coronare i loro sogni di crescita, mettendoli in discussione allo stesso tempo e, soprattutto, senza rinunciare alla propria identità culturale. Diversamente, nella società tradizionale della Mecca premoderna dipinta in *Ḥātīm* è possibile immaginare una vicenda in cui le barriere tra spazi e generi sono porose grazie all'ermafroditismo del protagonista. In un modo analogo, però, entrambi i romanzi raccontano il conflitto tra modernità architettonica e resistenza di *mores* tradizionali, ed è il modo in cui i personaggi di questi romanzi "vestono" e abitano la città a mettere in forma narrativa questa tensione. Se in *Banāt al-Riyāḍ* ciò è visibile in maniera piuttosto esplicita, *Ḥātīm* ne rappresenta l'inversione speculare.

Lo spazio urbano in questi due romanzi sauditi riflette appieno le contraddizioni e la complessità storica e culturale di un mondo estremamente dinamico, ancora poco conosciuto e che solo di recente ha cominciato ad essere alla ribalta del campo letterario arabo. La letteratura contribuisce in maniera indiretta, ma efficace, a produrre la città come spazio simbolico e, in questo senso, come i due esempi qui proposti hanno fatto notare, la narrativa entra spesso in conflitto e in contraddizione con lo "spazio-testo", riscrivendolo e re-immaginandolo nel "testo-spazio". La dimensione di genere ha in questo un ruolo centrale, ma non unico: da questo punto di vista, sono molte le intersezioni con classe sociale, *status*, appartenenza religiosa e politica che possono essere analizzate su un *corpus* più ampio. E molte ancora le domande che possono essere formulate.